

A. Moravetti, *Serra Orrios e i monumenti archeologici di Dorgali*, collana “Sardegna archeologica. Guide e Itinerari”, 26, Sassari, Carlo Delfino, 1998:

Il territorio di Dorgali dal Neolitico all'età romana

Sebbene le ricerche del Blanc abbiano portato ad ipotizzare la frequentazione del territorio fin dal Paleolitico, che peraltro è attestato nella Grotta Corbeddu di Oliena, proprio ai confini con Dorgali, le testimonianze più antiche finora accertate risalgono al Neolitico Recente della Cultura di Ozieri. Tuttavia, la presenza del Neolitico antico e medio in ambiti territoriali vicini – nella Grotta Corbeddu e nella Grotta Rifugio di Oliena – consentono di attribuire alla carenza di indagini questa assenza delle più remote fasi della preistoria sarda. Per l'Età del Rame sembrano mancare materiali riferibili alle culture di Filigosa-Abealzu, mentre sono rappresentate quelle di Monte Claro e del Vaso Campaniforme. A partire dall'Età del Bronzo fino alla tarda età romana il territorio risulta sempre più intensamente popolato e segnato da numerose testimonianze archeologiche, sia monumentali che di cultura materiale.

Gli studi e le ricerche

Generiche e piuttosto sporadiche nell'Ottocento, le notizie di monumenti o reperti archeologici del territorio di Dorgali diventano sempre più copiose nel secolo successivo, in particolare tra il 1929 e il 1933 – con le ricerche del Taramelli – e soprattutto dalla fine degli anni '70 ad oggi con l'intensificarsi delle indagini sul territorio e con alcuni interventi di scavo.

La prima notizia di antichità riferita al Dorgalese sembra finora costituita dal diploma militare rilasciato al soldato Tunila, illustrato dal cav. Baille nel 1831.

Il Lamarmora, nel suo “Voyage” (1840), a proposito dei nuraghi del territorio di Dorgali riferiva: “Si è risposto negativamente, ma noi stessi ne abbiamo viste parecchie tracce”. Lo studioso piemontese dava inoltre notizia, con illustrazione nell’“Atlante”, di un “guerriero con casco senza corna... ritrovato presso il villaggio di Dorgali, verso la costa orientale e ci fu consegnato da alcuni contadini”.

Nella voce “Dorgali” (1840), redatta per il “Dizionario” del Casalis, l'Angius indicava soltanto sei nuraghi (Fuili, Jorgia, Sortei, Neulé, Filine, Norache Grande) e segnalava che “presso il litorale tra Osalla e Cala di Luna trovansi vestigia di antiche popolazioni... Sono vicine alcune caverne con ossame umano. Anche nella regione di Lanaitto, dove è il nuraghe di Filine... sono altre vestigia di antiche popolazioni, ma doveva essere una piccola cosa”.

Lo Spano, solitamente ben informato sulle antichità di ciascun territorio comunale dell'Isola, si limita a menzionare il noto congedo di Tunila, mentre non fa alcun riferimento al bronzo edito dal Lamarmora, ora nel Museo Nazionale di Cagliari e più volte ricordato nella letteratura archeologica successiva (Cara, Pais, Pinza, Spinazzola, Lilliu).

Nel 1886, nel corso delle sue ricerche geologiche nella regione, Domenico Lovisato rinviene o acquista copiosa industria litica e segnala 9 grotticelle artificiali da lui visitate. Si tratta delle domus di Sa Piccada de Lussurgia – “dall'uomo attuale rotta semplicemente per farne della calce” – Nuragoro, Lohiddai, Frandina, Sa domu de su re – Carmine, Funtana Quà (2), Su Acu e Pirastru Nieddu.

Agli inizi del secolo, nel 1901, il Pinza riproduce nel suo bel volume “Monumenti primitivi della Sardegna”, il bronzo figurato del Lamarmora, mentre nell’“Elenco degli Edifici Monumentali” del 1902 si contano 13 domus de janas, 25 nuraghi e 5 tombe di giganti.

Si deve invece al Pais – l’illustre storico dell’antica Roma – la prima estesa notizia del Villaggio nuragico di Tiscali, noto vagamente a pochi ma non sconosciuto al Nissardi che infatti aveva invitato l’antico Direttore del Museo di Antichità di Cagliari a visitare il sito.

Occorrerà, tuttavia, attendere le ricognizioni topografiche del Taramelli, effettuate nel 1927 per la stesura della Carta archeologica del Foglio 208 dell’Istituto Geografico Militare, per avere un primo quadro della frequentazione antica nel territorio di Dorgali. Nella Carta archeologica, edita nel 1929, si dà conto di 12 domus de janas, 35 nuraghi, 3 tombe di giganti, dei villaggi nuragici di Isportana e Tiscali, delle Terme di Su Anzu, di abitazioni romane a Fuili e di tombe romane scoperte in varie località della regione (Fruncudunue, Lottoni, Sa Matta de Su Scusorgiu, Sortei, Iloghe, Nuraghe Zorza, Santu Nigola, Motorra, Colovrai), oltre alla citazione del diploma di Tunila e del tratto di strada romana individuato in regione Golloi. Lo stesso Taramelli pubblicherà poi, nel 1933, una relazione più approfondita delle sue ricerche nel Dorgalese – “Dorgali (Nuoro). Esplorazioni archeologiche nel territorio del Comune” – ove si riferisce degli scavi condotti a Nuraghe Mannu e Nuraghittu, nei villaggi di Isportana e di Nuraghe Arvu, nelle tombe di giganti di Biristeddi e nella Grotta di Su Anzu. Vengono pubblicati con disegni di pianta i nuraghi Abba Noa, Toddeittu, Su Nuraghittu, le capanne romane messe in luce fra i nuraghi Mannu e Su Nuraghittu, lo schizzo planimetrico del Villaggio nuragico di Nuraghe Arvu con i particolari di alcune capanne. Inoltre, viene documentato il Villaggio di Tiscali con le prime immagini fotografiche. Purtroppo, il Taramelli si limita alla descrizione e al rilevamento di alcuni monumenti e non tiene conto dei materiali recuperati negli scavi.

Riproduzioni fotografiche inedite di Biristeddi e della Tomba di giganti di S. Basilio vengono pubblicate dal Patroni nel volume “Architettura preistorica generale e italica”, del 1941.

Doro Levi, succeduto al Taramelli nella direzione della Soprintendenza alle Antichità della Sardegna e destinato a diventare uno dei più prestigiosi archeologi italiani, dirige, fra il 1936-38, gli scavi del villaggio nuragico di Serra Orrios. Una breve relazione di queste ricerche è pubblicata nel 1937, mentre altre notizie si troveranno nella edizione di una statuina proveniente da Gonone che “un tale Pietro Pisano, geometra del luogo” gli aveva consegnato nel 1947. Interpretata dallo studioso come “cuoiaio”, ora, forse più appropriatamente, viene ritenuta un “pugilatore”.



Il bronzetto detto il “cuoiaio”, ora ritenuto un “pugilatore”.

Brevi riflessioni sul Villaggio di Serra Orrios, notizie di una tomba di giganti e di una sepoltura megalitica, entrambe in relazione all'abitato, sono pubblicate dal Lilliu nel 1947.

Di notevole importanza, soprattutto alla luce delle scoperte di questo ultimo ventennio, le indagini di A.C. Blanc in alcune grotte del Dorgalese, ed in particolare in quella di Ziu Santoru – mai più identificata – dove si rinvennero tracce di frequentazione pleistocenica.

Un calderone in bronzo, integro, con attacco a quadruplica spirale, trovato a Calagonone, viene illustrato da Margaret Guido nel 1963.

Seguirono poi gli scavi del Lilliu nella Grotta del Bue Marino, lo studio del Dolmen di Motoria e quindi le immagini della stele di Thomes e delle domus di Lottonido, Canudedda, Tusorzos e Sos Muccargios portate a raffronto con ipogei maltesi.

La Tomba di giganti di Thomes viene scavata e restaurata nel 1977, mentre nell'anno successivo viene data notizia della scoperta di petroglifi schematici nella Grotta del Bue Marino, argomento ripreso nello stesso anno in “Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico”, ove si riferisce, fra l'altro, su materiali di Fiscali e della Grotta di Ispinigoli. Nello stesso volume viene inoltre pubblicata una breve nota di M.L. Ferrarese Ceruti sulla sepoltura di Sisaia che verrà più compiutamente illustrata, dalla stessa studiosa in collaborazione con F. Germanà per la parte antropologica, in una breve monografia (1978).

Nel 1980, in occasione della apertura del Civico Museo Archeologico di Dorgali, viene pubblicato un volume a più autori – “Dorgali. Documenti archeologici” – nel quale vengono raccolti tutti i dati fino ad allora disponibili sulle antichità della regione, dal Neolitico all'altomedioevo.

In tempi più recenti, in seguito al censimento del territorio effettuato da M.R. Manunza fra il 1981-83, sono state pubblicate notizie preliminari su queste ricerche, gli altorilievi di Sa Icu, lo scavo della collina Marras ed ancora una breve sintesi storica del territorio. Da segnalare, poi, brevi relazioni sui risultati emersi nel corso di nuovi lavori effettuati a Serra Orrios nel 1992-93, e l'edizione di un volume che raccoglie i risultati del censimento già ricordato.

Resta, infine, da ricordare il “Progetto Nuraghe Mannu”, vale a dire gli scavi che vengono condotti in questi ultimi anni – fino ad oggi – nel Nuraghe Mannu, sotto la direzione della Soprintendenza archeologica di Sassari e

Nuoro in stretta collaborazione con l'ESIT (Ente Sardo Industrie Turistiche). Si tratta di lavori che vengono portati avanti con l'apporto massiccio e quasi esclusivo di volontari provenienti da tutta la penisola.



Le rovine della Tomba di giganti di San Basilio in una foto degli anni Trenta.

Età nuragica (1600-fine VI sec. a.C.)

Anche nel Dorgalese si avverte il fervore culturale che sembra caratterizzare la Sardegna fra il Medio Bronzo e la piena Età del Ferro. La presenza infatti di decine di nuraghi, di estesi villaggi e tombe è indicativa di una più intensa frequentazione della regione in questo periodo.

Sono stati finora censiti 42 nuraghi, 77 villaggi, 39 tombe di giganti; una fonte e due pozzi o tre sono forse legati al sacro, mentre materiali di età nuragica sono stati rinvenuti in numerose grotte e ripari (Ispinigoli, San Giovanni Su Anzu, Malospedes, Fuili, Su Tupone, Sos Sirios, Sos Sirieddos, etc.).

Fra i nuraghi, 11 risultano a pianta complessa, 14 sono monotorri e due sembrano dei protonuraghi, mentre per i rimanenti, ormai ridotti ad un cumulo di pietrame, non è possibile determinare lo schema di pianta. Va detto che questi nuraghi di Dorgali versano, per la maggior parte, in pessimo stato di conservazione e nessuno di essi conserva ancora integra la tholos del piano terra.

In quanto agli abitati, il dato più rilevante emerso dal censimento effettuato dalla Manunza è costituito dal numero considerevole di villaggi finora individuati – almeno 77 – e soprattutto dal fatto che la maggior parte di essi (63) non sia in stretta relazione con nuraghi. Questo fenomeno, attestato anche nel vicino territorio di Oliena, non deve in alcun modo stupire ove si consideri questi nuraghi e villaggi come appartenenti ad un organizzato sistema “politico” con un proprio ambito territoriale. Non insediamenti dispersi nel territorio, autonomi e indipendenti, ma elementi facenti parte di una mirata strategia insediativa, per cui i nuraghi si pongono non a protezione del singolo villaggio, ma si distribuiscono a difesa dell'intero territorio di pertinenza, a controllo delle linee di confine fra “distretti”, delle vie naturali, delle risorse idriche, etc.

Sono documentati sia estesi villaggi con numerose capanne, come Nuraghe Arvu (114), Serra Orrios (un centinaio) o Zorzi Poddighe (50), sia più modesti abitati costituiti da un pugno di abitazioni, come a Tilimba (5). Soltanto 22 villaggi su 77 conservano ancora il profilo murario delle capanne, mentre altri 27 presentano soltanto resti affioranti di murature ed i rimanenti sono indiziati esclusivamente dal ritrovamento di materiali in superficie oppure da notizie orali.

Per quanto concerne l'architettura funeraria, si deve segnalare l'alta densità di tombe di giganti rilevate in questo territorio, ben 39, soprattutto in rapporto al numero di nuraghi (42): otto risultano totalmente distrutte, 24 sono di

tipo dolmenico mentre sette sono a struttura isodoma. La tomba di Matteoto, un tempo attribuita al territorio di Dorgali, appartiene invece a quello di Galtelli.

La stele centinata si conserva ancora in sette tombe (Matta 'e Sole, Thomes, Abba Noa I, Sedda de Sarviti, Tinnias, Lottoni, Biristeddi III), mentre il concio dentellato è presente a Biristeddi, Nuraghe Mannu e Francudunue II.

Queste tombe sono in gran parte isolate, ma talora in numero di tre (Biristeddi) o anche in coppia (Abba Noa, Muristene, Francudunue, San Nicola, Baru-Picchio, Zorza, Pranos, Doinanigoro). Si trovano soprattutto in prossimità dei villaggi (20), mentre soltanto 8 sono in relazione a nuraghi e due risultano – apparentemente – lontane da qualsiasi centro nuragico.

Inoltre, sepolture con corredo sono state rinvenute in due piccoli ripari sotto roccia, nella valle di Littu e in prossimità dell'ingresso alla Voragine di Ispinigoli.

L'architettura religiosa sembra invece documentata da due pozzi con gradini (Sorgolitta, Nastallai), mentre un terzo (Dugulana), ristrutturato nell'Ottocento e quindi in gran parte alterato, sembra essere anch'esso nuragico. Occorrerà, comunque, un mirato intervento di scavo per accertare o meno il carattere sacro di questi edifici, così come resta dubbia la destinazione della piccola fonte di S'Ullumu con piccola cella a tholos. Da ricordare, inoltre, i due o tre tempietti di Serra Orrios.

Età punica

Per quanto riguarda il mondo punico, a parte i presunti influssi riscontrati dal Barreca nella tecnica edilizia di alcuni vani del villaggio di Nuraghe Mannu, ed alcune monete puniche provenienti da Motorra e Thomes, attribuite alla zecca di Sardegna (300-264 a.C.), ed elementi di collana in pasta vitrea – ma non tutti riconducibili ad ambito punico – provenienti dalle tombe di Biristeddi I e Pranos, dai ripari sotto roccia di Ispinigoli e Littu, Sos Tusorzos, Balu Virde e Flumineddu, dalle ricerche sul terreno non è emerso alcun elemento che faccia pensare ad uno scalo punico.

Non è da escludere che parte di anfora massaliota proveniente dalla Grotta di Sos Sirios ed un frammento di coppa greco orientale con fondo dipinto (Oroviddo), databile fra il 580-480 a.C., possano essere giunti tramite il commercio punico.

Età romana

Le ricerche sul terreno hanno evidenziato che in almeno 53 centri nuragici sono presenti materiali (ceramiche, vetri, monete, etc.) o strutture abitative rettangolari (Nuraghe Mannu, Nuragheddu, Arvu, Sos Arcos, etc.) che indicano il perdurare della vita – in questi insediamenti – fino alla tarda età romana, mentre soltanto 24 siti sembrano sorgere ex-novo. È possibile che i nuraghi Mannu e Nuragheddu, ove sono più evidenti i segni di una parziale ristrutturazione in età romana dei rispettivi villaggi, siano divenuti sede di un presidio militare, a controllo di quel tratto di costa.

Nel Dorgalese sembrano assenti, in questo periodo, un centro urbano importante, strutture architettoniche riferibili a ville o fattorie, mosaici, sculture o materiali di pregio. D'altra parte, le stesse trasformazioni edilizie registrate negli antichi abitati nuragici sono tutt'altro che vistose, limitandosi all'adozione di capanne rettangolari.

Si ha quindi un quadro di piccole comunità rurali sparse nella campagna, dedite in prevalenza all'allevamento e all'agricoltura, non prive tuttavia di attività commerciali, come documentano le anfore provenienti dalla Tripolitania e dalla Gallia (prima metà del II sec. d.C.), per olio e salsa di pesce (garum), oppure il lingotto in piombo rinvenuto a Cala Cartoe (II-I sec. a.C.), con cartigli che fanno riferimento a fabbricanti originari della Campania ed attivi nella Penisola Iberica, soprattutto a Cartagena.

Da segnalare, fra l'altro, il noto congedo di Tunila rinvenuto nella prima metà dell'Ottocento in prossimità delle Terme di San Giovanni Su Anzu. Si tratta di un decreto su tavole bronzee emesso dall'imperatore Nerva il 10 ottobre del 96 a.C. a favore del soldato Tunila per avere prestato servizio militare per venticinque e più anni. Tunila era quindi un sardo arruolato nella Cohorte II Gemina di Liguri e Corsi che operava in Sardegna. Con questo decreto, l'imperatore concedeva a Tunila il diritto di cittadinanza, vale a dire tutti i diritti civili, compreso quello di contrarre matrimonio per sé, per i suoi figli e discendenti.

È possibile, infine, che alla stazione di Viniolae, citata dall'Itinerario Antoniniano dell'età di Caracalla (211-217 d.C.), fosse in qualche modo interessato il territorio di Dorgali ove sono stati individuati tratti di selciato in località Su Cossu, nella località Isili-Casa Spano, presso il ponte di Iriai, a Tillai e Badde Nurache.